

T9 L'assiuolo

Myrica, sezione: *In campagna*



AUDIO
LETTURA

Myrica

In una notte chiara di luna, dai campi si leva, lugubre e inquietante, il verso di un assiuolo, uccello rapace simile a un gufo di piccole dimensioni, cui il poeta attribuisce, avallando una diffusa credenza popolare, cattivi auspici. La poesia, anticipata sul "Marzocco", entrò nell'edizione del 1897 di Myrica.

Dov'era la luna? ché il cielo
notava in un'alba di perla,
ed ergersi il mandorlo e il melo
parevano a meglio vederla.
5 Venivano soffi di lampi
da un nero di nubi laggiù;
veniva una voce dai campi:
chiù...

Le stelle lucevano rare
10 tra mezzo alla nebbia di latte:
sentivo il cullare del mare,
sentivo un fru fru tra le fratte;
sentivo nel cuore un sussulto,
com'eco d'un grido che fu.
15 Sonava lontano il singulto:
chiù...

SCHEMA METRICO 3 strofe di doppie quartine con schema ababcdcd, tutte composte di novenari, di cui il sesto tronco, a eccezione del versicolo onomatopico finale, bisillabo e tronco anch'esso, che riproduce il verso dell'assiuolo.

1-2. Dov'era... perla: il chiarore perlaceo diffuso nel cielo annuncia la presenza della luna, che il poeta, però, non riesce a vedere, essendo ancora bassa sull'orizzonte; *notava*: "nuotava", nel senso di "era immerso", "era avvolto"; *alba*: il chiarore lattiginoso propagato dalla luna genera l'illusione che non sia più notte fonda, ma che stia già albeggiando; *perla* è metonimia: la gemma preziosa al posto del suo colore.

3. ed ergersi... melo: ai due alberi, che notoriamente non sono piante ad alto fusto, vengono attribuiti intenzioni e movimenti umani: è come se allungassero il collo e si mettessero in punta di piedi per vedere la luna (v. 4); *ergersi*: "drizzarsi in piedi", "sollevarsi".

5-6. Venivano... laggiù: il paesaggio non è tutto sereno: nubi nere solcate da lampi annunciano un temporale all'orizzonte; *soffi di lampi*: splendida sinestesia che as-

socia un'immagine visiva (il lampo) a una sensazione tattile (un vento leggero come un soffio); *nero di nubi*: "nubi nere".

8. chiù: voce onomatopeica che richiama il verso lamentoso dell'assiuolo.

9-10. Le stelle... latte: qualsiasi fonte di luce, naturale o artificiale, disturba l'osservazione della volta stellata, per cui, guardando in cielo, si possono distinguere solo gli astri più brillanti; *lucevano*: "risplendevano"; *rare*: nel senso di "poche"; *nebbia di latte*: il chiarore lattiginoso diffuso dalla luna offusca il cielo, come un vapore; altra metonimia cromatica, dello stesso tipo di *alba di perla* (v. 2).

11. il cullare del mare: le onde, che prima si adagiano in modo continuo sulla battigia e poi si ritirano, evocano il movimento dolce e regolare della culla dondolata avanti e indietro per favorire il sonno del bimbo.

12. fru fru: altra onomatopea, rafforzata dall'allitterazione del gruppo consonantico "fr"; **fratte:** "siepi", "cespugli". Il non meglio identificato fruscio o frullo d'ali *tra le fratte* è indizio di una qualche presenza nascosta, di cui non sappiamo nulla.

14. com'eco... fu: "come il ricordo di un antico dolore che si ridesta".

15. singulto: "singhiozzo".



▲ Koson Ohara, *Assiuolo al chiaro di luna*, 1920 ca. xilografia, Los Angeles, Los Angeles County Museum of Art.

Su tutte le lucide vette
 tremava un sospiro di vento:
 squassavano le cavallette
 20 finissimi sistri d'argento
 (tintinni a invisibili porte
 che forse non s'aprono più?...);
 e c'era quel pianto di morte...
 chiù..

G. Pascoli, *Myrica*, cit.

17. le lucide vette: metafora per “le chiome degli alberi”, le cui foglie riflettono i bagliori lunari.

19-20. squassavano... argento: scuotendo le loro elitre, le cavallette producevano un sottilissimo suono argentino, simile a quello dei *sistri*, antichi strumenti musicali egizi usati nel culto della dea Iside, che venivano agitati affinché dei martelletti di legno andassero a picchiare lamine metalliche; *squassa-*

vano: “scuotevano con forza”. Si noti al verso 20 (*finissimi sistri d'argento*) l'insistenza sulla vocale stretta “i”, che rende il suono sottile e pungente delle cavallette che zillano. L'effetto fonosimbolico viene raddoppiato nel verso seguente, con *tintinni* e *invisibili*, dove di nuovo l'unica vocale impiegata è la “i”.

21. invisibili porte: le porte dell'oltre, quelle che introducono nel regno dei morti. Gli iniziati al culto misterico del-

la dea Iside credevano nella resurrezione, cioè nella possibilità che quelle porte, come si erano aperte, una volta, per ricevere il defunto, allo stesso modo potessero riaprirsi, un giorno, per restituirlo alla vita. I *tintinni* prodotti dai sistri dovevano servire, appunto, a far riaprire le porte dell'aldilà, consentendo così al morto di tornare fra i vivi. Pascoli allude dubitativamente alla resurrezione, mettendola in *forse* (v. 22).

ANALISI DEL TESTO

Un chiaro di luna poco rassicurante

A scorrere il testo superficialmente, potrebbe sembrare che Pascoli abbia semplicemente ripreso il tema romantico del chiaro di luna: qualche stella in cielo, una lieve brezza di terra, la risacca del mare, alberi e cespugli, rumori isolati, il verso di un uccello. Ma una lettura del genere ci porterebbe fuori strada: abbiamo a che fare, in realtà, con una lirica molto più complessa e sottile, estremamente suggestiva ma nient'affatto rasserenante, dove il quadretto idillico di un notturno bucolico viene guastato dal **verso stridente e lugubre dell'assiolo**, che si insinua nel paesaggio e nell'animo del poeta e li pervade di tristi **presagi di morte**.

Uno scenario indeterminato

Osserviamo, anzitutto, la particolare messa a fuoco degli oggetti. Il quadro, preso nell'insieme, è quanto di più indeterminato si possa immaginare. Dove ci troviamo? I pochi indizi suggeriscono un luogo aperto, forse un giardino tra la campagna e il mare, donde provengono voci e rumori. Il *mandorlo* e il *melo* (v. 3), tra i pochi oggetti identificati con precisione, essendo alberi da frutta, fanno pensare alla presenza umana che li ha piantati. Ma non vi sono altre tracce abitative. Forse siamo in prossimità di una casa isolata, di una casa colonica. Tutto quello che possiamo dire sul luogo, quindi, si basa su fragili congetture. Inoltre, a eccezione del mandorlo e del melo e, più avanti, delle *cavallette* (v. 19), tutto il resto è **sfuggente**, lasciato nel **vago**: i *lampi* (v. 5) vengono da un punto indeterminato dell'orizzonte, da *laggiù* (v. 6), il *chiù* (vv. 8, 16 e 24) dell'assiolo viene altrettanto genericamente da *lontano* (v. 15), né sappiamo quale animale abbia provocato *un fru fru tra le fratte* (v. 12). E ancora: tutta la realtà viene sottoposta a un singolare **straniamento**, per cui, proprio come Pascoli aveva spiegato nel *Fanciullino*, le cose si trasformano, scambiandosi tra loro grandezze e funzioni. Così il mare immenso si fa piccolo come una culla, mentre le fronde degli alberi assurgono alla sublimità delle vette e trasferiscono il loro tipico stormire sul vento

stesso, che prende a “tremare” (v. 18). E se il vento “trema”, i lampi “soffiano” (v. 5), la nebbia è *di latte* (v. 10) e l'alba è *di perla* (v. 2).

L'applicazione del **codice simbolista delle “corrispondenze”** fa sì che nulla sia più lo stesso: la realtà sembra apparire attraverso una lente deformante. Perfino i pochi esseri determinati che si possono riconoscere in questa poesia subiscono una **metamorfosi**: il mandorlo e il melo, nel loro protendersi in alto verso la luna per *meglio vederla* (v. 4), non sembrano più appartenere al regno vegetale, costretto all'immobilità, ma acquistano quasi sembianze e sentimenti umani; mentre le cavallette che zillano, mutate le elitre in *sistri* (v. 20), diventano sacerdotesse del culto misterico della dea Iside.

La tecnica dello “sfocato” per evocare il messaggio della natura

Questo senso di indeterminatezza ha la sua origine ideale nell'effetto di vapore prodotto dalla diffusione del chiarore lunare: una nebbia leggera avvolge il cielo e la terra, le stelle si appannano, i contorni si sfumano, le superfici diventano *lucide* (v. 17) come specchi riflettenti, confondendo la vera natura dell'oggetto. Ricorrendo al linguaggio fotografico, potremmo dire che Pascoli adotta in questi versi la **tecnica dello “sfocato”**. A che scopo? Che cosa vuole dire? Che **la natura è ambigua ed enigmatica**, reca in sé verità universali ma sibilline, oscure, di non facile decifrazione. Occorre, quindi, un fanciullino per accorgersi, innanzitutto, che le cose non sono come sembrano e che il mondo contiene un **messaggio nascosto**; e poi per intendere questo messaggio, scritto in una lingua che non è quella solitamente adoperata dagli esseri umani.

Qui perfino il fanciullino deve compiere uno sforzo di concentrazione per scoprire la verità: questa è infatti racchiusa nel verso misterioso dell'assiolo, in quel *chiù* che sigilla ogni strofa. Alla sua descrizione Pascoli dedica l'ultimo novenario di ogni strofa, prima della sua riproduzione onomatopeica: la prima volta si limita a registrare una generica, indeterminata, *voce dai campi* (v. 7); in seconda battuta comincia a precisare che si tratta di un *singulto* (v. 15); alla fine vi riconosce un *pianto di morte* (v. 23). Assistiamo insomma, in presa diretta, a una **progressiva messa a fuoco** del senso del messaggio: il verso dell'assiolo evoca **il destino di morte che incombe su tutto** e ne fa memoria. Per questo è introdotto e accompagnato da un corteo di immagini, di ricordi e di riti che rinviavano inequivocabilmente a questo suo significato funebre: nella prima strofa si tratta dell'ansioso e inatteso *nero di nubi* (v. 6) lampeggianti; nella seconda del ricordo improvviso di un lutto privato che provoca un tuffo al cuore; nella terza, da ultimo, dei misteri di Iside, che richiamano le porte dell'aldilà.

La simmetria dei temi e delle strofe

Merita di essere osservata la **disposizione** perfettamente **simmetrica dei temi** nelle tre strofe, ciascuna suddivisa in quattro coppie di versi: i primi due novenari introducono sempre il **tema della luna**, sullo sfondo lattiginoso del cielo, tra la perlacea foschia e la lieve brezza che spira da terra. Nell'ultima strofa questo tema, per la verità, è appena accennato, ma basta l'aggettivo *lucide* (v. 17), effetto inequivocabile del riflesso della luna, a richiamarlo. Il secondo distico di novenari è riservato, invece, alla descrizione dell'ambiente circostante: il mandorlo e il melo, la risacca marina, il *fru fru tra le fratte*, l'assiduo zillare delle cavallette.

Fin qui potrebbe sembrare un'innocua descrizione impressionistica di un notturno estivo, senza nulla di allarmante; ma nella **seconda quartina di ogni strofa** le cose cambiano, così come cambia il colore dominante: se nella prima quartina, infatti, la presenza della luna diffonde sul paesaggio un chiarore madreperlaceo, nella successiva le **ombre della notte** tornano a gravare inquietanti e minacciose. Passiamo repentinamente dal dominio del bianco a quello del nero. E non si tratta di una semplice inversione cromatica dal polo della luce a quello dell'oscurità: dietro a questo capovolgimento c'è infatti il farsi largo dell'elemento perturbatore, **l'icona imminente della morte**.

Myrica



Nella terza coppia di novenari essa viene annunciata, in progressione, dal *nero di nubi* (v. 6), da un triste ricordo (*l'eco d'un grido*, v. 14) e dalle *invisibili porte* (v. 21) dell'oltre; ma è poi nella quarta e ultima coppia di versi che la verità viene espressa, culminando nella forma condensata e vagamente sinistra del *chiù* dell'assiolo, popolarmente considerato un **verso di malaugurio**. Semantizzando il puro suono in modo da ricondurlo a un senso intelligibile, nel *chiù* dell'assiolo Pascoli ci induce a leggere la radice del verbo “chiudere”: come a dire che, una volta varcata, la soglia della morte non può essere più attraversata, che le porte dell'aldilà *forse non s'aprono più* (v. 22), restano chiuse per sempre.

SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. Rifletti sulla sonorità del termine che trascrive onomatopeicamente il verso dell'assiolo. Qual è il suo valore fonosimbolico? Perché viene ripetuto nella lirica?
2. Nei versi 11-13 viene impiegato per tre volte il verbo *sentivo*: il significato del verbo è il medesimo oppure muta?
3. Quale immagine della natura emerge nella prima strofa? Quale atmosfera viene trasmessa?
4. Individua in ciascuna strofa le sensazioni visive e quelle acustiche. Quale relazione puoi riconoscere in ciascuna strofa, riguardo a queste sensazioni?
5. Il verso dell'uccello notturno è definito via via *voce*, *singulto*, *pianto*. Quale valore ha tale progressione sul piano dei significati?
6. Analizza il testo dal punto di vista sintattico: quali osservazioni puoi fare in merito?

INTERPRETAZIONE E APPROFONDIMENTO

7. Nel componimento si possono individuare caratteristiche proprie dello stile pascoliano, come *soffi di lampi* (v. 5), *nero di nubi* (v. 6), la sonorità di *finissimi sistri* (v. 20) e di *tintinni a invisibili* (v. 21). A partire dall'analisi di queste espressioni, spiega in un breve testo di circa 100 parole le tecniche tipiche del linguaggio simbolista.
8. **CONFRONTI** Il tema del paesaggio di notte, presente in questa poesia, ha sempre affascinato anche Giacomo Leopardi. Scegli uno dei tanti notturni descritti dal poeta recanatese e metti a confronto immagini visive e uditive, nonché valenze simboliche, fra i due autori.
9. **LETTERATURA E SCIENZA** I rapaci notturni, a cui appartiene l'assiolo, hanno avuto per secoli una fama sinistra come uccelli portatori di sventure o incarnazioni di streghe e fantasmi. In realtà sono animali essenziali per i numerosi ecosistemi in cui hanno trovato collocazione (anche in quello urbano). Svolgi una ricerca in circa 150 parole in cui analizzi uno specifico ecosistema e sottolinea il ruolo dei rapaci notturni nell'influenzare l'equilibrio delle popolazioni di prede e nel contribuire alla biodiversità.
10. **INTELLIGENZA ARTIFICIALE** Utilizzando un programma di Intelligenza artificiale generativa, realizza un'immagine che rappresenti il paesaggio notturno descritto nella poesia. L'immagine deve contenere almeno quattro elementi naturali citati da Pascoli. Fornisci poi una valutazione dell'immagine prodotta in un testo di 50 parole.

STEM

**INTELLIGENZA
ARTIFICIALE**